

## Editoriale

### Paura di settembre

WALTER VELTRONI

**P**aura di settembre. Sotto la pelle di questa brutta estate italiana circola un grande timore, uno smarrimento che guarda la ripresa, dopo la pausa di agosto, con inedite inquietudini. Quando le cose di questo paese torneranno alla loro normalità i problemi torneranno ad esplodere. Un ex ministro della Repubblica mi ha confessato i suoi timori per l'autunno italiano. Timori per l'economia, la stabilità, l'ordine pubblico, lo stesso assetto democratico del paese. Ma un paese civile non può aver paura del suo futuro prossimo né può temere la sua «normalità». Così è, invece, per l'Italia, in questi giorni duri. Ma così sarà fino a che non ci si darà ragione di una verità. Un tempo della politica italiana è finito. È durato più di quarant'anni, all'ombra di un mondo separato in blocchi. Ma ora quell'ombrello non c'è più e le logiche di «regime» che sono state presenti nella vita politica emergono in tutta la loro inaccettabilità. Non mi riferisco solo all'inadeguatezza dei partiti ma alla stessa concezione del gioco politico, come un esercizio di raffinata e aristocratica diplomazia, come l'estenuante succedersi di aperture, chiusure, equilibri più avanzati, opposizioni di tipo diverso. Per molti anni la politica italiana è vissuta di «gioco» politico, e le virtù di una leadership erano misurate in relazione alla capacità di movimento, di sedurre, coinvolgere, cooptare oppure di vedere, scardinare, isolare alleati o avversari. Così in Italia non solo la vita dei partiti ma persino quella delle correnti interne ad essi si è definita solo attorno alle alleanze possibili. La sinistra Dc è stata più aperta al Pci e il centro di quello stesso partito lo è stato invece al Psi, ma in verità anche Andreotti aprì al Pci, prima però di stipulare con Forlani e Craxi il patto del Caf. E via così, ad esaurimento.

In altri paesi destra e sinistra interne ai partiti si definiscono in ragione di scelte politiche, di contenuti, di programmi. E la divisione su di essi non mette in gioco la unità del partito stesso fondata su una comunanza di valori, ideali, grandi appartenenze culturali e politiche. Sì, è, in altri paesi, conservatori o progressisti, di destra o di sinistra. Non ci sono, in Inghilterra, i laburisti pro-Major o, negli Stati Uniti, i democratici che pensano ad una alleanza con Bush e Quayle. Quel «gioco» politico che occupa tre quarti della vita nazionale deve essere trasferito dalle mani degli strateghi del transatlantico di Montecitorio alla libera, sovrana volontà dei cittadini. Dico con assoluta, forse un po' disperata, convinzione, ciò che per me è diventato un assioma. Per uscire dal «suo» post-Ottantanove, l'Italia ha bisogno, in tempi rapidissimi, di una legge elettorale che obblighi al formarsi di due schieramenti, l'uno conservatore l'altro democratico, portatori di due ricette alternative per la crisi italiana. I cittadini votano, scelgono la proposta, gli uomini dei quali hanno più fiducia e chi ha vinto dalla sera stessa delle elezioni si mette a lavorare, con una maggioranza forte, per governare il paese. E chi ha perso, dalla sera stessa delle elezioni, comincia a cimentarsi con l'obiettivo di conquistare il consenso per il prossimo turno elettorale. Solo così la politica tornerà ad assolvere la sua alta funzione, assicurare il cammino della nazione, i cittadini potranno esercitare un potere reale, il governo essere, insieme, autorevole e responsabile. Altrimenti la deriva di ulteriori frammentazioni e divisioni della politica è inarrestabile. E ciò indebolirà i governi, raccogliendo e debolucchi, e fiaccherà la voce della opposizione nella quale, come rischia già di succedere oggi, ognuno dei gruppi dovrà trovare il modo di distinguersi dagli altri, per poi ottenere il minimo dei voti utili per tornare in Parlamento.

**P**ossibile che il destino della sinistra sia la diaspora, l'odio, il litigio continuo, il piacere di sgambettare? Possibile che tutti noi, che ci diciamo democratici e progressisti, non ci si possa ritrovare in una grande alleanza democratica che dentro di sé possa avere molte differenze, molti linguaggi, molte sensibilità? Un esempio, concreto. Io penso che questa alleanza democratica dovrebbe dichiararsi a favore di una legge sull'aborto, come la 194, che difende il diritto della scelta della donna, che impedisca la pretesa, cara ai settori più oltranzisti, di una interferenza dello Stato nelle scelte etiche e morali dell'individuo. Ma, detto questo, si deve riconoscere anche il diritto di un cattolico democratico a considerare moralmente la vita intrauterina un bene inalienabile senza che, per questo, sia espulso dalla comunità dei «progressisti». Ciò che conta, in questo caso, è la difesa del diritto della donna.

«Noi ci addormentiamo sopra un vulcano» disse Alexis De Tocqueville prima del '48 parigino. E nella brutta estate abbiamo sentito gli scoppi della lava. Un deputato, capo di un partito, la Lega, ha annunciato che non pagherà una tassa dello Stato. E le secessioni non necessariamente devono nascere da conflitti etnici, ma possono anche sorgere dalla rottura dei pochi patti indissolubili tra cittadini e Stato. Autorevoli personalità politiche parlano di un possibile golpe bianco e denunciano l'intreccio esistente oggi tra mafia e P2. Ad un cittadino di Stoccolma o di New Orleans le immagini del palazzo sventrato di via D'Amelio a Palermo non devono essere sembrate molto diverse da quelle di una strada di Beirut. E l'economia italiana, in virtù della pesantezza del debito estero, precipita in classifica, tra Singapore e l'Irlanda. E non è bastato l'accordo sulla scala mobile a frenare questo processo. La Borsa è tornata a calare, la lira a perdere, i titoli di Stato a cadere di valore. Credo che ora Giuliano Amato possa riflettere meglio sulla richiesta, di Bruno Trentin, di un vero «patto sociale», di un accordo per salvare davvero questo paese. Intanto l'unico contento è Berlusconi che è riuscito dove voleva, ottenere subito le concessioni.

Eppure, in questa Italia stancata, succedono anche cose interessanti. Succede che in Sicilia si decide una prima, parziale riforma elettorale che, pur non consentendo, e ciò è un errore, la scelta diretta del governo, accresce, proprio dove vi è più bisogno di farlo, il potere dei cittadini nella selezione degli amministratori dalla cosa pubblica. Succede che cresce il bisogno di moralizzazione che comincia a rivendicare misure concrete. Succede che nei dintorni delle più, crescono le mille forme dell'associazionismo, della solidarietà, dell'impegno civile. E che in alcune regioni il Movimento federativo democratico organizza delle «primarie di cittadini» per la difesa dei loro diritti che portano decine di migliaia di persone a votare. Forse la confusione che sentiamo richiede che si faccia uno sforzo di volontà e fantasia. Si muova il calcoloscopo, ricercando il nuovo e forse l'attuale disordine comporra un nuovo ordine. Ci vorrà, per questo, il grande coraggio dei momenti difficili.

Abbiamo tutti il dovere di essere meno egoisti, meno stretti negli interessi di gruppo o di partito. Dobbiamo sentire, in questo momento difficile, l'esigenza di unire il paese e di fornire ad esso una prospettiva e un destino comune. Dobbiamo assumerci la responsabilità di accelerare il cambiamento. È rischioso, è difficile, ma è oggi il nostro dovere di democratici. Vorrei dire il nostro dovere di italiani.

Ferragosto amaro per l'Italia dopo il giudizio di Moody's che declassa il debito estero  
Il governo: l'agenzia ha lavorato su dati vecchi, la manovra risanerà l'economia

## Lira ancora nella bufera Per la Borsa è un tracollo

Il declassamento dell'Italia deciso da Moody's ha indebolito la lira, tornata in grave difficoltà sui mercati monetari, e inguaiato ulteriormente la Borsa, che non reagisce nemmeno ai benefici fiscali promessi dal governo. Amato non commenta il «verdetto» dell'agenzia americana, ma i ministri economici protestano stizziti: «È un giudizio vecchio». Craxi: «Stato minimizzando». L'Efim in tribunale?

RICCARDO LIGUORI DARIO VENEGONI

ROMA. La lira ritorna in trincea dopo la «retrocessione» decisa dall'agenzia americana Moody's. La sfiducia dimostrata nei confronti dell'Italia ha avuto immediate ripercussioni sul mercato dei cambi, portando il marco a sfondare la soglia delle 760 lire. La nostra moneta sembra essere ripiombata in una nuova tempesta valutaria. Va addirittura a picco la Borsa. Piazza degli Affari ha subito l'ennesimo scossone sull'onda del declassamento dell'economia nazionale. Nella settimana la flessione

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 13

### Il presidente: «Tomiamo alle origini» Amato frustra il Psi «Fuori tutti i disonesti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI



Giuliano Amato

GENOVA. Assenti Craxi e De Michelis, è toccato al presidente del consiglio Amato, in una trattativa storica della vecchia Genova, dare il via alle celebrazioni del centenario del partito socialista italiano. Amato ha richiamato al rispetto dei valori che furono dei vecchi socialisti, sottolineando l'importanza, per il Psi di oggi, di «un sano bagno nelle origini». «Noi - ha detto - dobbiamo lavorare con modestia e onestà. E l'onestà è diventata una questione tremendamente importante». Critico con coloro che sono saliti sul treno del Psi per fare carriera e affari, Amato ha negato che a via del Corso non si sia fatta sulle ultime

A PAGINA 6



In tribunale la love story tra Woody Allen e Mia Farrow

Woody Allen e Mia Farrow rompono dopo 13 anni, 13 film, un figlio fatto e due adottati insieme. Il regista, che non aveva mai sposato e neppure aveva convissuto con l'attrice, e ancora recentemente le aveva tributato straordinari riconoscimenti in interviste e nel film-ritratto «Alice», ha avviato in tribunale una causa per ottenere l'affidamento di Satchel (4 anni e mezzo), Dylan (7 anni) e Moses (14). Lasciandole gli altri 6 figli e i cani. A PAGINA 5

### Parigi pronta a mandare le truppe in Bosnia



Un autobus con a bordo donne e bambini in fuga da Sarajevo

A PAGINA 3

A Villa Literno gigantesca zuffa tra immigrati per un posto nella raccolta dei pomodori  
Sedici sono finiti all'ospedale, 22 in galera. Produzione in crisi, cala la manodopera

## Rissa tra neri per un lavoro nero

Furibonda rissa, l'altra sera, nelle campagne di Villa Literno: centocinquanta immigrati si sono contesi così una giornata di lavoro clandestino nelle coltivazioni di pomodoro. Sedici feriti, ventidue arrestati e processati per direttissima. Molti ora rischiano l'espulsione. E la guerra dei disperati: le coltivazioni di pomodoro sono in crisi ma a Villa Literno si sono presentati migliaia di extracomunitari.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

VILLA LITERNO. Guerra tra disperati per una giornata di lavoro in campagna. È accaduto a Villa Literno dove 150 immigrati, molti dei quali clandestini, hanno scatenato

**Ai lettori**  
Domani, come tutti gli altri quotidiani  
**L'Unità**  
non uscirà. Tornerà in edicola lunedì. A tutti i lettori auguri di buon Ferragosto.

A PAGINA 7

giudicati per direttissima dal pretore di Aversa: sei mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena, la condanna loro inflitta, ma per chi non è in regola con i permessi di soggiorno arriverà anche il decreto di espulsione.

Le coltivazioni del pomodoro nelle campagne di Villa Literno, come nel resto della Campania, sono in crisi, da anni. Le avverse condizioni climatiche hanno ridotto le colture. Dai quattro cinque milioni di quintali prodotti qualche anno fa si è passati a meno della metà. A Villa Literno, però, come ogni anno, si sono presentati migliaia di lavoratori extracomunitari, chi dice quattromila, chi cinquemila. Medeghelli anni scorsi, ma pur sempre troppo rispetto alle richieste di manodopera. Formano un esercito, sempre più maturo e sempre più disperato.

### Clinton: «Questo farò nei miei primi 100 giorni»

A PAGINA 2

### La Malfa: «Costruiamo un asse del cambiamento»

VITTORIO RAGONE A PAGINA 6

### I nostri oggetti smarriti L'anno del mangiadischi

ENRICO MENDUNI A PAGINA 8

### A Ferragosto del '62 primo ciak del «Sorpasso»

ALBERTO CRESPI A PAGINA 19

## Antiproibizionisti e non, uniamoci

LUIGI MANCONI

Ma chi l'ha detto che una strategia di legalizzazione degli stupefacenti debba essere inconciliabile con i programmi di quanti operano nelle comunità terapeutiche e nei servizi pubblici per le tossicodipendenze? Si tratta di approcci diversi ma non necessariamente alternativi. Ritengo sia il momento di individuare i punti di intesa, oltre quelli, ben noti, di contrasto.

L'attività delle comunità terapeutiche, ma anche quella dei servizi pubblici, è destinata in primo luogo - come è evidente - a chi ha scelto, sta per scegliere, intende scegliere l'astinenza. A chi disperatamente ci prova. Insomma, a chi ha smesso o vuole smettere. Dunque, la comunità, ma anche il servizio pubblico, presuppone una intenzione - ancorché incerta, fragile, reversibile - di astinenza. In tal caso, la comunità terapeutica è una importante oppor-

tunità, che può tradursi - per un certo numero di individui - nell'emancipazione dalla dipendenza. E tuttavia, se calcoliamo quanti nel 1991 hanno frequentato i servizi pubblici e le strutture private (anche se non solo esse, che determinano le morti per overdose, il degrado individuale e di gruppo, l'attività criminale di chi per procurarsi droga - nei modi e ai prezzi stabiliti dal mercato clandestino - deve farsi rapinare o scippatore, prostituito o prostituta, e poi, deve iniettarsi una sostanza di cui ignora la composizione quantitativa e qualitativa, in uno stato di crescente emarginazione. Solo se quel tossicomane sarà sottratto a quelle condizioni e a quei rischi; se assumerà droga di cui conosce la composizione (ovvero meno rischiosi di overdose), se abbandonerà l'uso promiscuo degli aghi (ovvero minore diffusione

del virus dell'Aids), se non sarà criminalizzato (ovvero meno galera): solo in tal caso, quel tossicomane potrà, domani o in futuro, scegliere l'astinenza; e sarà in grado di rivolgersi a don Picchi, a don Mazzi o a don Ciotti, a uno psicoterapeuta o ai servizi pubblici per le tossicodipendenze. O provarci da solo. Sarà infinitamente più agevole farlo in un regime di legalizzazione. Un tossicomane marginale e clandestino, criminalizzato e criminale, sieropositivo e disperato avrà molte meno ragioni e mezzi per emanciparsi dall'eroina.

Dunque, è il tossicomane il punto di riferimento essenziale delle politiche di legalizzazione. L'esatto contrario di ciò che ci attribuiscono Don Mario Picchi e Paolo Pacciarotti nell'intervista a rilasciata a Cinzia Romano («L'Unità» di lunedì scorso). Perché mai quanto fin qui

### Ritrovati i resti di Caifa Accusò Gesù Cristo

U. DE GIOVANNANGELI

Clamorosa scoperta archeologica a Gerusalemme: dopo due anni di analisi, svolte in segreto, ricercatori israeliani ritengono con «quasi certezza» di aver riportato alla luce i resti mortali di Caifa, il sommo sacerdote del Sinedrio che, secondo il racconto dei Vangeli, fece arrestare Gesù consegnandolo a Poncio Pilato perché fosse crocifisso. Lo straordinario ritrovamento, avvenuto casualmente, è destinato a riaccendere la disputa storico-religiosa sulla figura del «grande accusatore» di Cristo. Tra tante certezze, le perplessità del professor Di Nola: «Mi pare davvero uno "strano ritrovamento"».

A PAGINA 5

### Arrestato Tomba in Usa per eccesso di velocità

ADRIANA TERZO

Alberto Tomba è stato fermato e trattenuto per 20 minuti in un carcere della Florida per eccesso di velocità in autostrada. Bloccato da uno sceriffo, il campione bolognese ha sostenuto di aver superato i limiti di velocità per la fretta di guadagnare l'aeroporto: 200 dollari la multa. Una cauzione che non gli risparmiò il processo in tribunale. L'Alberto nazionale, vicebrigadiere del Cc, avrebbe anche chiesto di «lasciar correre» in quanto collega, ma lo sceriffo, riconosciuto il recente vincitore dello slalom gigante alle Olimpiadi di Albertville, non ha voluto scuse, ha applicato la sanzione, ma ha chiesto a Tomba un autografo.

A PAGINA 22